

---

## Appendice: decolonizzare lo spazio

---

Space is always under construction. (Massey 2005, 9)<sup>1</sup>

Gli spazi racchiudono le complesse storie di chi li ha vissuti. Talvolta il cinema e la letteratura hanno saputo raccontare queste storie e l'analisi contenuta in questa monografia ha cercato di evidenziarne le sfumature e la complessità. Ma le riflessioni sulla risignificazione degli spazi nazionali in maniera più inclusiva sono emerse nelle strade e nelle piazze prima di essere state rappresentate in letteratura o al cinema, o di essere discusse in ambito accademico (Pickles 2004; Tally 2011; Engberg-Pedersen 2017). A tal proposito, è importante notare che spesso, negli ultimi anni, i movimenti sociali hanno contestato la celebrazione di storie di oppressione, come quelle legate al colonialismo e allo sfruttamento degli immigrati, negli spazi urbani.

Come ha sostenuto Nicholas Mirzoeff (2017), durante le proteste dei movimenti a difesa dei diritti degli americani neri conosciute come Black Lives Matter sono stati abbattuti alcuni controversi monu-

---

**1** 'Lo spazio è sempre in costruzione'.

menti confederati, mettendo in atto una rivisitazione antirazzista degli spazi pubblici. Discussioni pubbliche riguardo a questi monumenti erano già sorte nel 2015, con la decisione di alcuni stati nel sud degli Stati Uniti di rimuovere alcuni memoriali dedicati agli Stati Confederati d'America a seguito del massacro di Charleston, in Virginia. Tra i monumenti contestati negli Stati Uniti non ci sono solo le statue agli schiavisti, tra cui quelle dedicate a Cristoforo Colombo. La figura di Colombo ha molteplici connotazioni nella cultura statunitense, e il suo significato varia in relazione al gruppo che vi si relaziona (Kubal 2008). Per esempio, Colombo è un personaggio storico caro ad alcuni italiani americani e contestato da altri per via del ruolo che questo navigatore e schiavista occupa nella storia del colonialismo occidentale (Ruberto, Sciorra 2020). L'impatto di queste proteste è stato globale e può essere visto come l'esempio di uno *Zeitgeist*, una nuova sensibilità nei confronti delle tracce storiche nel tessuto urbano.

Dal 2007, numerose vie intitolate al regime franchista sono state rinominate in Spagna. Nel 2020, la città di Berlino ha deciso di inaugurare un piano quinquennale per sostituire i nomi delle vie che celebravano il colonialismo tedesco in Namibia con i nomi dei combattenti che si erano opposti a questa occupazione. Dal 2015 presso l'università di Oxford si susseguono le petizioni e le discussioni per rimuovere la statua in onore dell'imprenditore colonialista Cecil Rhodes, mentre a Bristol un gruppo di attivisti ha rovesciato la statua del mercante e schiavista Edward Colston nel 2020.

In Italia, la riflessione sui nomi di luoghi legati al colonialismo e sui monumenti che ricordano personaggi o periodi controversi è avvenuta sia nell'accademia - per esempio grazie a <http://postcolonialitaly.com>, a cura di Markus Wurzer e Daphné Budasz, un sito che mappa i segni celebrativi del colonialismo in numerose città italiane - sia grazie all'opera degli attivisti di collettivi come *Resistenze in Cirenaica* e *Viva Menelicchi!* rispettivamente negli spazi delle città di Bologna e Palermo (Pesarini, Panico 2021, 109).<sup>2</sup> Queste azioni di «guerriglia onomastica» (Califano 2018) hanno visto la partecipazione dei Wu Ming, e hanno incluso «l'apposizione di chiose o glosse; l'utilizzo di murali; l'affissione di targhe in luoghi simbolici; l'occupazione di spazi urbani con foto di etiopi, sfigurati dalle armi chimiche italiane e così via» (Montalto Monella, Santocchia 2020). In alcuni casi, la celebrazione dei colonizzatori italiani è stata sostituita dal ricordo dei nomi di immigrati morti nella traversata del Mediterraneo o delle vittime di violenza motivata dal razzismo. Altre azioni a metà tra l'accademia e l'attivismo sono i 'dialoghi visuali' orga-

<sup>2</sup> Questi collettivi hanno contribuito a realizzare una mappa in open access che segnala i luoghi che ricordano il colonialismo italiano: [https://umap.openstreetmap.fr/it/map/viva-zerai\\_519378#6/41.894/7.998](https://umap.openstreetmap.fr/it/map/viva-zerai_519378#6/41.894/7.998).



**Figura 7.1** La copertina del primo numero della rivista *La difesa della razza* (1938).  
Fonte: [https://anpi.it/media/uploads/files/2017/12/difesa\\_della\\_razza\\_a1\\_n1.pdf](https://anpi.it/media/uploads/files/2017/12/difesa_della_razza_a1_n1.pdf)

nizzati a Padova da Annalisa Frisina ed Elisabetta Campagni.<sup>3</sup> Visto che ottenere il controllo dello spazio era cruciale nel contesto coloniale per la costruzione dell'identità nazionale degli italiani (Fuller 2007; Smith 2012; Sestigiani 2014; Bonsa Gulema 2018; Wu Ming 2 2018a), queste azioni sono utili a ripensare la memoria e l'eredità del colonialismo che occupa ancora un importante ruolo nella costruzione dell'identità nazionale degli italiani.<sup>4</sup>

Riguardo alla contestazione dei monumenti legati a pagine controverse del nostro passato, è importante notare che le statue hanno giocato un ruolo di rilievo nel dare forma e sostanza al concetto di razza, visto che tale concetto è privo di qualsiasi fondamento scientifico (Bancel, David, Thomas 2014). A tal proposito va notato che la copertina del primo numero de *La difesa della razza* (1938) [fig. 7.1] mette a confronto una statua romana con una fotografia di un africano in carne ed ossa. Come nota Mirzoeff (2020, s.p.),

<sup>3</sup> Questi dialoghi hanno preso forma di un documentario: *Decolonize Your Eyes/Decolonizzare la città* (2020). <https://www.youtube.com/watch?v=qAjpkqe3-ko>.

<sup>4</sup> Sulla storia del colonialismo italiano, si vedano Del Boca 1976-84; Labanca 2002. Volumi collettanei sul colonialismo includono Palumbo 2003; Ben-Ghiat, Fuller 2005; Carangi, Negash 2007; Calchi Novati 2011; Chelati Dirar et al. 2011; Brioni, Bonsa Gulema 2018. Sull'eredità e la memoria del colonialismo italiano, si vedano Andall, Duncan 2005; 2010; Lombardi-Diop, Romeo 2012; Sinopoli 2013; Deplano, Pes 2014; Bovo Romoef, Manai 2015; Morone 2018. Per un approfondimento sul dibattito sulla memoria del fascismo negli spazi urbani e una loro riappropriazione, si vedano Aquarelli, Iamurri, Zucconi 2021.

The constructed homology of 'white' skin with the white marble of the statues was a historical accident. In antiquity, statues were brightly painted but time and the elements had eroded their color. The 'whiteness' of the classical statue is an imagined projection. [...] The resulting 'whiteness' is not a neutral variant of the human but a fantasy constructed in imaginary relation to classical sculpture.

L'omologia costruita tra la pelle 'bianca' e il marmo bianco delle statue è stata un incidente storico. Nell'antichità, le statue erano pitturate con colori brillanti ma il tempo e gli elementi hanno eroso i loro colori. La 'bianchezza' della statua classica è una proiezione immaginata. [...] La 'bianchezza' che ne risulta non è una variante neutra dell'umano ma una fantasia costruita in una relazione immaginaria con la scultura classica.

Per spiegare come le statue siano state utilizzate in epoca fascista per colonizzare e razzializzare lo spazio vorrei prendere un esempio dalla mia città, Brescia. Tra il 1927 e il 1932 il regime fascista distrusse il quartiere delle Peschiere di epoca medievale per edificare una grande piazza di stile razionalista (Corsini, Zane 2014). Nel 1932 il regime fece costruire una statua chiamata Era Fascista, ma conosciuta dalla popolazione con diversi nomi tra cui 'Bigio' - facendo riferimento al marmo bigio utilizzato per realizzarla - e 'lélo', sciocco, un nomignolo che ridicolizzava un'opera imposta e poco amata da una parte della popolazione. Per questa ragione la statua venne rimossa il 13 Ottobre del 1945, al termine della Seconda Guerra Mondiale [fig. 7.2].

Non sorprende che la resistenza al fascismo abbia voluto abbattere questo monumento. Al di là di questioni estetiche - molti contestavano l'effettiva qualità di questo lavoro - la statua di questo maschio bianco celebra le idee che sono alla base di questo movimento politico, vale a dire il maschilismo e l'idea della superiorità razziale degli italiani. Questo giovane uomo presenta caratteristiche somatiche e corporee irreali - in particolare le dimensioni del cranio sono sviluppate seguendo i tratti che la fisiognomica attribuiva alle 'razze superiori' - ma al tempo stesso dà forma alle fantasie di purezza razziale che sono costitutive del fascismo nelle sue diverse incarnazioni. La statua era collocata in una piazza intitolata proprio alle vittorie belliche dell'Italia, un luogo che presenta ancor oggi un caffè dedicato all'Impero. Nonostante quest'opera sia così ideologicamente connotata e divisiva sin dalla sua costruzione, nel 2013 l'amministrazione comunale di centro-destra ne ha finanziato il restauro e proposto il reinserimento all'interno della piazza. I promotori di questa iniziativa sui *social media* includevano militanti neofascisti appartenenti a gruppi come la Comunità Militante di Brescia, ammiratori di Giorgio Pisanò (uno dei fondatori del partito neofascista Movimento Sociale Italiano), e del gruppo «Fascismo. Uno stile di vita». Questo suppor-



**Figura 7.2** Il 'Bigio', attualmente custodito in un deposito dei Musei di Brescia. Per gentile concessione della Biblioteca – Archivio della Fondazione Micheletti, Brescia

to conferma quanto affermato da Ruth Ben-Ghiat (2017), vale a dire che i monumenti inneggianti al fascismo in Italia evocano l'ideologia del regime e sono pertanto parte di questa ingombrante eredità. Il dibattito è stato acceso, finché la successiva giunta di centro-sinistra ha bloccato il progetto.

Nel 2017 Piazza Vittoria è stata sottoposta a un processo di risignificazione attraverso una serie di opere realizzate dall'artista Mimmo Paladino, che ha aggiunto statue di ispirazione cubista e metafisica, stemperando la connotazione ideologica che pervade questo emblema di architettura del Ventennio [fig. 7.3]. In particolare, Paladino ha creato una stele nera che rappresenta una figura maschile stilizzata di ispirazione cubista in sostituzione del Bigio. Tale scelta è in aperto contrasto con la celebrazione della bianchezza presente nel progetto dell'architetto Marcello Piacentini. Non è dunque un caso che le proteste avvenute nell'estate 2020 contro la presenza di un razzismo sistemico in Italia si siano concentrate proprio in questo luogo della città [fig. 7.4].<sup>5</sup>

Ed è per questo motivo che Matteo Sandrini e io abbiamo riservato un ruolo importante a Piazza Vittoria nel documentario di prossima uscita *Oltre i bordi* (2023). Questo luogo è presentato come un simbo-

**5** Lo stesso discorso vale per la scelta di Piazza Vittoria come punto di ritrovo per le due edizioni del Brescia Pride (2017 e 2019).



**Figura 7.3** Inquadratura tratta da *Oltre i bordi* di Simone Brioni e Matteo Sandrini (di prossima uscita). La stele realizzata nel 2017 da Mimmo Paladino in Piazza Vittoria a Brescia è visibile a sinistra dell'immagine

**Figura 7.4** *Black Lives Matter*. Le proteste a Brescia, in Piazza Vittoria. Fotografia di Nicola Zambelli. Per gentile concessione dell'autore



lo dell'eredità coloniale e fascista presente nel tessuto urbano di Brescia. Il film si apre raccontando di una scoperta fortuita: una cassettona di fotografie appartenute ad un mio lontano parente, Giulio Brioni, un fotografo dell'esercito italiano in Africa Orientale negli anni Trenta. Quella che inizialmente viene presentata come una piccola storia familiare si chiude con delle riflessioni riguardo alle implicazioni pubbliche dell'eredità del colonialismo. Riconoscendo i limiti che ho incontrato nella lettura di queste fotografie, *Oltre i bordi* suggerisce di pensare ai simboli coloniali in base al loro rapporto con il presente. I titoli di coda elencano i nomi di vie che celebrano toponimi coloniali - Adua, Amba Uork, Cassala, Eritrea, Sassabaneh, Somalia - o di personaggi storici coinvolti in quell'impresa - come Giuseppe Arimondi, Vittorio Bottego, Antonio Drammis, Romolo Gessi e il Cardinale Guglielmo Massaia - e illustrano le controverse ragioni per cui questi luoghi vengono celebrati.

Ripensare lo spazio in cui viviamo per renderlo più inclusivo è un'urgenza dell'epoca postcoloniale in cui ci troviamo a vivere. Come ha notato Silvana Patriarca (2020, s.p.),

I simboli, lo sappiamo, sono importanti. È la storia che ce lo ricorda. E la storia in questi giorni è rappresentata dal movimento che dice basta alla violenza razzista, anche a quella che si trova incorporata nelle statue dedicate a chi sosteneva un sistema razzista. [...] Come la popolazione di una collettività cambia e si modifica, così devono cambiare necessariamente anche i suoi simboli e le sue narrazioni. Tutte le società che hanno partecipato al colonialismo e in cui la popolazione, se mai è stata omogenea, ha ormai una pluralità di origini e di storie, devono affrontare questo cambiamento.

L'articolo di Patriarca è stato scritto a commento delle proteste di *Black Lives Matter* in Italia, e in particolare, ha offerto un importante contributo al dibattito su un monumento eretto nel 2006 a Milano in onore di una figura controversa del giornalismo italiano: Indro Montanelli. Questo scrittore è noto non solo per una discutibile deontologia professionale e per avere inventato di sana pianta alcuni fatti a cui aveva dichiarato di avere assistito (Broggini 2012), ma anche per avere negato le atroci violenze commesse dagli italiani durante l'esperienza coloniale e per essersi ripetutamente vantato di avere acquistato una sposa dodicenne in Africa orientale.

La riconsiderazione dei monumenti che celebrano un passato di oppressione e violenza non vuole cancellare la storia, ma casomai evidenziare come noi ci poniamo nei confronti di quel passato e della sua eredità sul presente. Come nota Alessandro Portelli (2020, s.p.): «Queste icone, lungi dallo svolgere una funzione di storia e memoria, impongono una sola memoria su tutte le altre, congelano la storia in un passato monumentale e negano tutta la storia che è venuta

dopo». Non esiste una ricetta preconstituita per fare i conti con il passato coloniale, né l'eventuale rimozione dei simboli del passato cancellerà i loro effetti nel presente. Secondo Igiaba Scego (2020, s.p.): «Il delicato dibattito sulle tracce del passato non va ridotto all'abbattimento o meno di statue e monumenti. A sdegni incrociati. [...] Va tutto discusso e reso patrimonio comune. In questa storia non c'è giusto o sbagliato. Ci sono le relazioni». In base a questo principio partecipativo e transculturale, lo spazio e i suoi elementi vanno continuamente ripensati non solo alla luce del passato ma anche tenendo conto del significato che quel passato ha nel presente.

*L'Italia, l'altrove* ha analizzato il modo in cui la letteratura e il cinema hanno registrato i cambiamenti e i conflitti sul territorio conseguenti allo spostamento di alcune persone da un posto ad un altro. Ha mostrato come diverse espressioni artistiche abbiano cercato di modificare la percezione del pubblico rispetto a tali spazi e all'idea di mobilità e migrazione. Ha sottolineato il carattere polifonico delle rappresentazioni degli spazi e la loro apertura ad essere riscritti, reinterpretati e risignificati.

Questa appendice ha cercato di spostare l'obiettivo oltre l'analisi letteraria e cinematografica. Perché siamo noi a creare lo spazio in cui viviamo con le scelte che facciamo. Scendendo in piazza oppure accontentandoci della visione di quella piazza che ci viene offerta dai *social media* o dalla televisione. Raggiungendo quella piazza in automobile o camminando.

L'analisi precedente ha mostrato come diverse pratiche - inclusa la rimozione delle statue, la guerriglia onomastica e l'attivismo digitale, la pratica filmica, la risignificazione artistica, le manifestazioni di piazza - hanno contribuito a mostrare un'insofferenza nei confronti di ciò che Piazza Vittoria a Brescia rappresenta. Benché il suo progetto sia concepito per rappresentare il prestigio e la grandiosità del regime e sia caratterizzato da una classicità atemporale, questo luogo non è immutabile, fisso e stabile: vi si possono rintracciare i fantasmi del passato, evocati dalle contestazioni vivificanti del presente. In particolare, quella piazza non è destinata a portare *soltanto* la memoria del periodo fascista e dell'esperienza coloniale, ma un caleidoscopio di prospettive diverse in cui coesistono l'«Italia» e l'«altrove» in una relazione simbiotica e non solo oppositiva.